

NICCOLÒ SCAFFAI

# Libri e coscienza ambientale

Un saggio mette in luce la «relazione narrativa» tra gli autori italiani e l'ecologia. Dalla «gran strage di nobili pini» di Panzini a Zanzotto, fortemente influenzato dal disastro di Seveso

di **Andrea Cortellessa**

**N**el poema della mutazione italiana, *La ballata di Rudi*, scritto in più di trent'anni e pubblicato nel 1995, Elio Pagliarani si arrovelava su un'espressione prima negata, poi affermata, infine assunta con trascendentale preterizione: «Ma dobbiamo continuare / come se / non avesse senso pensare / che s'appassisca il mare». La *Ballata* si dirama a partire da quella riviera romagnola dalla quale Pagliarani proveniva, e che gli appariva epitome di un'Italia scomparsa, anzi sottratta («come se gli avessero tolto una sedia di sotto il sedere»).

Leggendo il bel saggio di Niccolò Scaffai, *Letteratura e ecologia*, che (seguendo una tradizione critica internazionale «esplosa», negli ultimi anni, ma da noi ancora piuttosto negletta) raccoglie – oltre a un'informazione bibliografica invidiabile – una ragguardevole quantità di idee, su quella che definisce la «relazione narrativa» fra i due campi del titolo, scopro che proprio quel territorio fu oggetto, più d'un secolo fa, di una delle prime considerazioni «ambientaliste» da parte di un letterato italiano: fu il bonario (ma spesso acuto) Alfredo Panzini a denunciare la «gran strage di nobili pini» dalle parti di Cervia, chiamando in causa uno spirito del luogo come Giovanni Pasco-

li: lui, che «così sentimentalmente ricordo [...] questa selva, non sa nulla di questo barbaro trionfo della scure?». L'episodio è indicativo, argomenta Scaffai, del ruolo duplice della tradizione artistica e letteraria nei confronti del paesaggio italiano, da essa «rispecchiato» ma anche «conservato»: come un promemoria collettivo, un «modello di riferimento [...] rispetto al quale ogni modifica rilevante viene giudicata, criticata ed eventualmente scongiurata».

Come mostra Scaffai, l'estetica del paesaggio italiano è distante da altre, come quella americana, dove l'«ecologia letteraria» si è rapidamente ideologizzata in *ecocriticism*. Quella tradizione fusionale fra umanità e *wilderness* che, a partire dal *Walden* di Thoreau, arriva sino al Franzen di *Libertà*, da noi non si è mai data: proprio perché sin dall'antichità «l'idea di natura in Italia è mediata dalla cultura» (classici in tal senso i lavori di Piero Camporesi a partire da *Le belle contrade*, di recente riproposto dal Saggiatore). Vale a dire che il pensiero ambientale della letteratura italiana, dall'archetipo del Parini della *Salubrità dell'aria* (1759) al Volponi del *Pianeta irritabile* (1978), sino a Laura Pugno o Francesco Pecoraro, non ha mai perso di vista l'organica coappartenenza di uomo e natura: che non consente un'ottica «separativa» (la quale accomuna, per paradosso, ecofondamentalisti ed eco-cidi) né, appunto, una «confusiva»: imponendone invece una, nel bene e nel male, relazionale (snodo decisivo, sempre, Leopardi).

Come l'ambiente in cui viviamo, la lettera-

tura è un sistema complesso, fortemente ibrido: proprio la loro relazione evidenzia tale natura, dell'uno e dell'altra. Applicando con intelligenza le teorie più recenti a due temi decisivi dell'immaginario contemporaneo come quello apocalittico e quello dei rifiuti, Scaffai insiste sull'improponibilità di una «rappresentazione della natura come idillio, come dimensione di purezza»; ma anche (raccogliendo uno spunto di Amitav Ghosh) sull'importanza di connettere la letteratura alle emergenze di un tempo, il nostro, che non le consente più di dedicarsi solo all'esemplarità del quotidiano, sfidandola ad affrontare invece l'«inaudito». Se un grande poeta del nostro tempo come Andrea Zanzotto ha riflettuto tutta la vita su questi temi, è stato anche in conseguenza dell'«unodue rappresentato», nel '76, dal terremoto del Friuli e dal disastro chimico di Seveso; e non è un caso che sia stato proprio riflettendo sulla sua opera che il primo critico letterario italiano a porre con decisione la questione ambientale, il Giulio Ferroni di *Dopo la fine* (1996), abbia affermato la necessità di «battersi contro la «separatezza» della letteratura, insistendo sul «legame inevitabile» tra il suo destino e il «destino del mondo». Proprio perché coinvolti in una relazione così stretta, non si potrà che concludere che *simul stabunt, simul cadent*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Niccolò Scaffai, Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa, Carocci, Roma, pagg. 272, € 26**



SAN GIROLAMO NEL DESERTO | Dipinto di Cima da Conegliano a olio su tavola, databile fra il 1500 e il 1510, conservato alla National Gallery di Londra

